

Elzeviro

Il libro di Pietro Greco sugli scienziati

I NIPOTI DI GALILEO
SENZA RISORSE

di GIULIO GIORELLO

«V ent'anni fa lavoravo ancora all'Università di Perugia, in un laboratorio di 22 metri quadri e nessuna posizione accademica. Vivevo, con i miei collaboratori, dei finanziamenti che si riuscivano a ottenere da qualche agenzia», dichiara Pier Giuseppe Pelicci, che attualmente svolge ricerca all'Istituto Europeo di Oncologia fondato da Umberto Veronesi, ed è titolare di Patologia all'Università degli Studi di Milano. «All'inizio degli anni Novanta», continua Pelicci, «noi dall'Umbria avevamo pensato di sfidare gli dei dell'Olimpo mandando un articolo a "Cell", una delle più importanti riviste di biomedicina». La sede di allora non disponeva nemmeno degli animali necessari per controllare la teoria, come esigeva ovviamente qualsiasi seria rivista scientifica.

Pelicci e i suoi ne vennero a capo ricorrendo alla nonna di una ricercatrice, che allevava conigli in campagna. «Così prendemmo il coniglio della nonna e lo immunizzammo». Il protocollo vuole che dopo un paio di

mesi si raccolga il suo sangue e si verifichi se contiene qualche anticorpo. In caso positivo si aspetta un altro mese e si fa un secondo prelievo. Ebbene, il primo controllo dette risultato positivo, ma il successivo no. Tutto sbagliato? Non esattamente: una domenica la nonna aveva preso inavvertitamente proprio quel coniglio e se lo era mangiato! «Fummo costretti a ricominciare daccapo». Infine, Pelicci ha vinto la sua sfida: «Cell» accettò l'articolo, in cui si annunciava l'isolamento di un gene (tecnicamente noto come SHC) «molto importante perché coinvolto nel controllo della proliferazione cellulare». Oggi il gruppo che Pelicci ha costituito tra Perugia e Milano lavora attivamente su quello che i media ormai chiamano «il gene che controlla la vita».

Ma l'aneddoto è utile per capire la condizione «quasi medioevale» in cui versa la ricerca nel nostro Paese: disponiamo di «qualche castello, robusto e ben attrezzato, capace di reggere qualsiasi assedio, ma tutt'intorno solo campagna coltivata da contadini esposti a ogni anghe-

ria». Questa testimonianza è inclusa in un volume di interviste, raccolte da Pietro Greco che s'intitola *I nipoti di Galileo* (Baldini Castoldi Dalai, pp. 259, € 18).

Giornalista scientifico assai noto, Greco interroga inoltre, circa questo nostro medioevo scientifico, Alesio Figalli, matematico di 26 anni che insegna in un'università Usa («in Italia scarseggiano finanziamenti e meritocrazia»); il chimico Vincenzo Balzani, vero e proprio profeta del solare («da noi le disuguaglianze danneggiano la coesione sociale»); l'ingegnere Bruno Siciliano, esperto mondiale di robotica («potremmo attrarre ricercatori da tutto il mondo», ma la nostra burocrazia «incomprensibile» respinge chi viene dall'estero, specie se extracomunitario); Giacomo Rizzolatti, il neuroscienziato che con il suo gruppo di Parma ha scoperto i neuroni specchio («uno dei maggiori disastri delle nostre università è che per anni non succede niente, e poi arriva una sanatoria e tutti dentro»). Insomma, mancanza strutturale di programmazione, inerzia dei politici, difficoltà di comunica-

zione tra il mondo della cultura scientifica e quello dell'economia: è un pesante gioogo del passato da cui sembra difficile liberarsi. Dopotutto, siamo il Paese che ha dato alla luce Galileo, ma che ha assistito alla sua condanna. E il «processo alla scienza» non pare ancora finito. Dobbiamo per questo buttarci l'ennesima croce addosso? Per Lucia Votano, prima donna fisico a dirigere il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso, i centri di eccellenza italiani potranno collaborare sempre più proficuamente con la Comunità Internazionale solo se sapranno «rinnovarsi adeguatamente con forze fresche».

La preoccupazione principale resta «il futuro dei giovani». Aggiunge la biologa Elena Cattaneo, una protagonista della ricerca sulle staminali, che coloro che fanno scienza non solo hanno il diritto di «pretendere la massima trasparenza nell'allocazione dei fondi», ma anche il dovere di resistere e lottare «se la loro libertà è messa a rischio». Dunque ribellarsi, oltre che legittimo, è essenziale alla vita democratica della società della conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è chi per fare
ricerche
ha immunizzato
il coniglio
della nonna